



Foto Ansa

**Intervista a Marta Vincenzi**

# «È una tragedia Così nasceranno ancora meno figli...»

**«Noi sindaci** dovremo essere pronti a restituire le chiavi dei nostri comuni e chiamare a raccolta le nostre città per decidere come resistere»

**MARIAGRAZIA GERINA**  
mgerina@unita.it

Il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, in questo momento è due volte in trincea contro la manovra varata a Palazzo Chigi. Come sindaco, si prepara a resistere ai tagli che se confermati costringeranno i Comuni a tagliare asili nido, servizi per l'infanzia e per gli anziani. E come donna, ancora di più, non ci sta a subire le decisioni di un governo che sulle donne scarica il peso più grande. «Una scelta tragicamente miope oltre che ingiusta».

**Quale è, da donna e da sindaco di una grande città, il suo giudizio sulla manovra?**

«La considero una tragedia, la dimostrazione di quello che noi amministratori, non solo di sinistra, andiamo dicendo da tempo. La crisi c'era, si vedeva, mordeva, in una città come la mia che ha una economia internazionale, si è sentita subito, ma non ci voleva un genio a capire cosa stava accadendo. Una classe dirigente capace avrebbe dovuto cercare per tempo le risposte strutturali. Il governo invece l'ha negata a lungo. E la sensazione ora è che si corra a dare risposte a casaccio, a fronte della paura dei mercati, senza aver elaborato i progetti seri di riforma di cui ci sarebbe bisogno e senza aver messo al centro la tutela delle fasce più deboli. La coesione sociale dovrebbe essere considerata come un punto da cui dipende lo sviluppo del paese e non qualcosa su cui scaricare la necessità di ridurre le spese. E invece a pagare anche con questa manovra sono i soliti noti. I pensionati, i dipendenti pubblici, gli enti locali...».

**E le donne, strette tra le riduzioni del welfare e l'età minima pensionabile portata a 65 anni.**

**Chi è  
Primo cittadino di Genova  
laureata in filosofia**



**MARTA VINCENZI**  
64 ANNI  
SINDACO DI GENOVA

«Il problema non è la singola questione: in astratto, è anche giusto adeguarsi all'Europa, il punto è che bisognerebbe fare come l'Europa anche per quanto riguarda l'accesso al mondo del lavoro e i servizi alle persone. Non puoi invece tagliare via tutta questa parte e tenere come unico principio che sulle pensioni bisogna fare come l'Europa. È miope. Lo sappiamo benissimo che i paesi che resistono meglio alla crisi sono quelli in cui il tasso di natalità cresce e dove si valorizzano i talenti delle donne. Va bene, ma c'è la crisi, dicono loro. E invece proprio perché c'è la crisi bisogna non fare le scelte sbagliate. Le donne sono una cartina di tornasole. Ruby è solo il contorno: questi non hanno proprio capito quale è il ruolo delle donne nella società. E dalla lente attraverso cui questo governo guarda le donne si capisce che non saprà mai risolvere i problemi».

**In compenso ne crea di nuovi, scari-**

**candoli su voi sindaci.**

«Appena diventata sindaco, mi sono imposta di tagliare il debito del mio Comune almeno del 7% e ce l'ho fatta. Se questo governo avesse fatto lo stesso non avremmo avuto bisogno di una manovra di questo tipo. Non solo, ma i Comuni che hanno fatto come il nostro non ci hanno guadagnato nulla. E ora la manovra ci fa calare addosso una nuova scure da 1,5 miliardi. Per il mio Comune questo significa un taglio da 60 milioni che si aggiunge ai 96 tagliati in precedente, a fronte di una parte corrente del bilancio di circa 110 milioni».

**Che significa in termini di servizi?**

«Che o tagli gli asili nido, le scuole dell'infanzia, i posti per gli anziani negli ospizi o fai pagare tutto di più e rendi molto difficile la vita alle famiglie e alle donne in particolare, che, non potendo permettersi le rette, saranno costrette a tenersi i figli a casa. Le donne con questa manovra o dovranno combattere dieci volte di più per sopravvivere o dovranno decidere di fare ancora meno figli di quelli che

**Modelli culturali**

**«Il governo proprio non capisce il ruolo delle donne nella società: il caso Ruby è solo il contorno»**

fanno. L'ingiustizia di questa manovra è incredibile. Picchia dove non deve picchiare. E avrà come conseguenza l'impovertimento complessivo del paese. In più, hai voglia a parlare di beni comuni quando nella manovra i Comuni sono obbligati a mettere in conto delle spese di personale anche la quota di coloro che sono dipendenti dalle società ex municipalizzate. A quel punto salta il banco: o licenzi la gente o devi privatizzare».

**Come pensate di contrastare questa manovra?**

«La fascia tricolore già l'abbiamo restituita. Ora sarebbe il caso di restituire le chiavi dei nostri Comuni, visto che con ciò che ci resta saremo appena in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti. Credo che ogni sindaco dovrà chiamare la città raccolta e suonare le campane. Io appena rientrerò in città chiamerò sindacati, imprenditori, associazioni per studiare insieme i conti e vedere come facciamo a resistere. La città è come un organismo, non puoi andare avanti tagliando ora una mano, ora una gamba. Qui toccano la vita. E nessuno come le donne se ne renderà conto».

ti e nipoti.

Mario Draghi, il futuro presidente Bce, nella sua ultima relazione era stato chiaro: «La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è un fattore cruciale di debolezza del sistema». In un Paese dove «oggi il 60% dei laureati è formato da giovani donne l'occupazione femminile è ferma al 46% della popolazione in età da lavoro, venti punti in meno di quella maschile», e le retribuzioni sono «a parità di istruzione e di esperienza, inferiori del 10% a quelle maschili».

«Bisogna tornare indietro di tre anni per capire l'approccio di questo governo, a quando abolì la legge che vietava le dimissioni in bianco che le donne erano costrette a firmare al momento dell'assunzione. Quello fu il primo segnale - dice Valeria Fedeli, presidente della Federazione sindacale europea del tessile, abbigliamento, cuoio e calzature - di come venisse considerato ininfluente da questa maggioranza il lavoro femminile e di conseguenza non hanno mai ritenuto efficace dal punto di vista economico investire in servizi sociali e welfare per creare una vera rete di sostegno alle donne che lavorano e a quelle che intendono farlo».